

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1762

Impostore
G. S. Angillo
P. S. Inverso Beutore
M. S. di un dilettante

di pag. 136

M. S. Corniani Co. degli Algarotti.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
2
NO

BRAIDENSE

v m n

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

3142

MILANO

BRAIDENSE

1585

L' IMPOSTORE

INTERMEZZO IN MUSICA

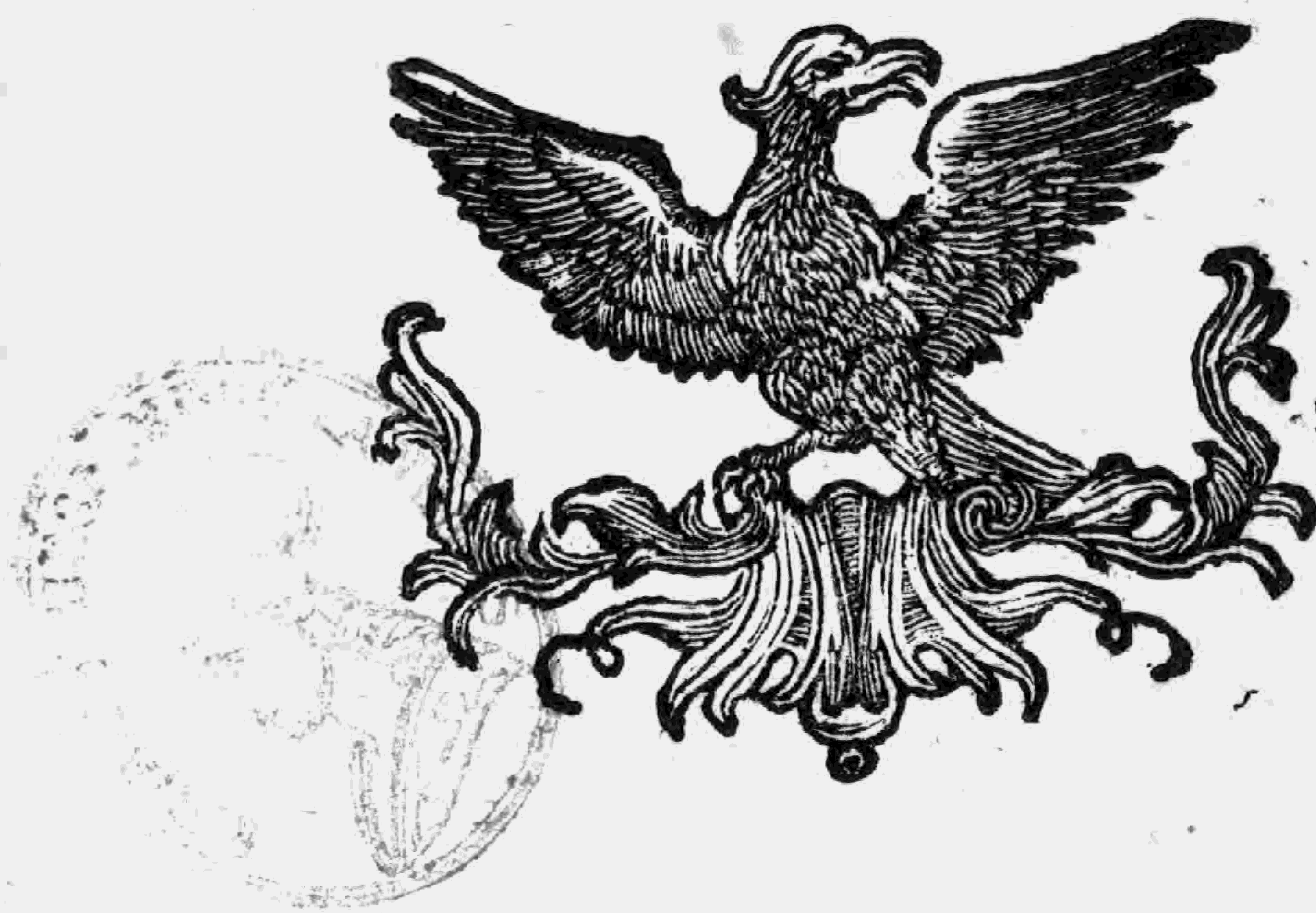
IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI SANT' ANGELO

Il Carnovale dell' Anno 1762.



IN VENEZIA,

Per il VALVASENSE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MUTAZIONI DI SCENE.

PRIMA PARTE.

Camera di Studio di Anselmo.
Città.
Galleria.

SECONDA PARTE.

Camera.
Città.

TERZA PARTE.

Città.
Gabinetto del Notaro.

Poesia nuova del Sig. N. N.

Musica nuova del Sig. N. N. Dilettante.

BALLARINI.

Inventore e direttore de' Balli il Signor
Giovanni Marchesini.

Eseguiti da' seguenti:

Sig. Giovanni Mar-	•	Sig. Brigida Sgharri.
chesini.	•	
Sig. Alessandro Gu-	•	Sig. Barbera Gironi.
glielmi.	•	
Sig. N. N.	•	Sig. Geltrude Santoli.

A T T O R I.

FRULLO Impostore col finto nome del Barone del Vento.
Sig. Domenico Occhiluppi.

GABRIELA figlia d'Anselmo, Giovane vanagloriosa per nobiltà.
La Sig. Maria Mercanti.

BETTINA sua Serva.
La Sig. Maddalena Niccolini.

TITTA pratico del Notaro, amante non corrisposto di Gabriela.
Sig. Domenico Negri.

ANSELMO Notaro, uomo vecchio amante di Bettina.
Sig. Domenico Pesci.

CORNELIO Servo sciocco del Barone.
Sig. Giovanni Niccolini.

La Scena si finge in Bologna.

PAR.

P A R T E P R I M A. ⁵

S C E N A P R I M A.

Camera di Studio d'Anselmo con Tavolino, e da scrivere.

Anselmo, Gabriele, e Titta che scrive tutti seduti.

Ans. O R via scrivete al fine.

Titta. O Signor, ecco che scrivo,
(Oh grande mia ventura!)

Ans. Con questa validissima Scrittura
Io stesso Anselmo Anselmi...

Or via scrivete presto.

Titta. Anselmo Anselmi,

Ans. M'obbligo dar in Dote
A Gabriela mia figlia,
Che sposasi con Titta,
Oltre alli convenuti Scudi mille,
Una veste, un cendale.

Gabr. La cuffia, e ancor le spille.

Ans. La cuffia, e ancor.

Titta. Le spille.

Ans. Un abito di seta.

Gabr. Ma ricamato d'oro.

Ans. Io per darvi tai cose,
Sapete bene, che non ho un tesoro.

Gabr. Ed io, Signor, lo voglio.

Ans. Ma se nol posso dare?

Gabr. Se darlo non potete,
Andatelo, o Signore, a ritrovare.

Titta. Che dite alfine, Anselmo?

Ans. Scrivete, e si contenti.

Gabr. Conversazion, Serventi,
Ch'io voglio ancora, o miei Signor, sappiate.

A 3

Titta.

6
Titta. Signora, perdonate.

Io questa non l'intendo.

Gabr. Ed io, caro padron, così pretendo.

Titta. Ma questo alfine è troppo. (*si leva da sedere.*)

Ans. Orsù cotesto intoppo (*s'alza il Nodaro, e Gabriela ancora.*)

Mi fa veder ch'entrambi pazzi siete,
Nè sapete alla fin ciò che volete;
Questa Scrittura di già fatta io straccio,
E giuro che con voi mai più m'impaccio.

Siete pazzi quanti siete,

Siete pazzi in verità;

E giacchè così volete,

Quì l'affar si finirà.

Via tacete. Che volete?

Siete pazzi or lo comprendo,

Siete pazzi in verità. (*parte*)

S C E N A II.

Gabriela, e Titta.

Gab. **A** Ffè m'avea mio Padre
Uno Sposo gentile ritrovato,
Ma stracciò la Scrittura. Oh che peccato! (*con Titta. Voi mi burlate ancora, ironia.*)

Oh mia crudel Signora,

E dopo che cinqu'anni

V'ho fedelmente amato, e v'ho fervito,

Voi m'avete in tal modo oggi schernito.

Gab. Anzi mi spiace assai,

Che per me, o caro Titta, (*come sopra.*)

Dobbiate voi provar cotesti guai.

Titta. Con questo dispiacere,

Signora mia gentile,

Ben

7
Ben comprendo che al Mondo
Non v'ha Donna crudele a voi simile.

Se l'amore mio tradite,

Se così crudele siete,

Donna ingrata, voi godete

Dell'acerbo mio dolor. (*parte.*)

S C E N A III.

Gabriela, poi Bettina.

Gab. **E** I vada alla malora,
Come s'è andato il foglio,
Che per mio Sposo alfine io non lo voglio.

La nobiltà mi piace,

E piacemi il Barone,

Che vidi l'altro jer sopra la strada:

Quegli solo m'aggrada,

Ed il mio petto amor sol per lui sente.

Bett. Signora, allegramente,

Parlato ho col Barone,

Uomo gentile, e bello,

Pien di grazia, di senno, e di cervello.

Gab. Oh cara mia Bettina,

Oh quante obbligazion ch'io ti professo!

Narrami ciò ch'ei disse.

Bett. Signora, m'ha promesso

In breve affai quivi da voi venire;

Perciò statene lieta,

Che il punto alfin s'appressa,

E diverrete in oggi Baronessa.

Gab. Ah cara nobiltà

Quanto, che t'ho bramato:

Oh giorno fortunato,

Se questa cangierò vita negletta:

Già lieto brilla il core,

Che Dama diverrò, Dama d'onore.

A 4

Que-

Questa vita mia disprezzo,
 Nobiltà solo il cor brama,
 Oggi alfin farò una Dama
 Di distinta qualità.
 Ed ognuno in mia presenza
 Col bel titol d' Eccellenza
 Baronessa mi dirà. *(parte.)*

S C E N A IV.

Bettina, indi Anselmo.

ELl'è una bella cosa
 Il divenire Sposa;
 Ma se tale si fa la mia Padrona,
 Tentare voglio Anselmo,
 Che amore mi professa,
 E divenire in oggi Notaressa.
 Ecco che appunto ei viene, ed il suo core
 In or voglio provare.

Ans. Cara Bettina mia.

Bett. Serva, Signore.

Ans. Io v' amo, io v' amo, o cara,
 Quanto ch' amo me stesso.

Bett. Ed io pur vi professo
 Amore, che l' egual già non si trova.

Ans. Cara, già ben vi credo.

Bett. [Facciamone la prova.]

Signore mio vorrei,
 Un abito alla moda,
 Che fosse con la coda,
 E da un sarto Francese lavorato.

Ans. [Fortuna maledetta!]

Oimè: sono aspettato.

Bett. Un cendale, e una veste ancor di seta.

Ans. Sì, sì, vado di fretta.

Bett. Fermatevi, o Signore,

Sappia-

Sappiate che una cuffia,
 Ed i merletti io voglio.

Ans. Io parto, perchè devo
 Appunto in oggi terminare un foglio. *(parte)*

Bett. Fa il sciocco, e non intende;
 Ma affè che chi non spende,
 Non si pensi di far con me l' amore:
 Che sol di guadagnar gode il mio core.

Se gli uomini non spendono,
 Non curo il loro amor.

Che smanino, che penino,
 Cosa gli devo far?

Le smanie alfin non giovano,
 Se mancavi il denar. *(parte.)*

S C E N A V.

Città.

Barone, e Cornelio.

Bar. **N**ON m' hai tu inteso ancora?

Cor. Tornatemelo a dire.

Bar. Quanto devo con te sciocco soffrire.

Dalla figlia d' Anselmo, ch' è Notaro,

Tu te ne devi andare;

E dirle, che a momenti

Anderolla in persona a visitare.

Alfin m' avrai capito?

Cor. Signor, farò polito,

E al Notaro dirò come che lei...

Bar. Nò, bestia che tu sei,

Al Notaro non devi tu dir nulla,

Ma a Gabriela soltanto.

Cor. Sì, Signor, a Gabriela

Del Notaro dirò

Non temete, Signor, bene farò.

A 5

Bar.

Bar. Tu peggio dir non puoi,
Ma se servirmi vuoi,
Ascolta ciò ch'io dico, e non fallare,
O ch'io ti farò in oggi sospirare.

Cor. Sì, Signor . . . sì . . . dirò . . .

Bar. Se sciocco non rammenti
Ciò, che t'ho già spiegato,
Basta che tu gli nomini il mio Fato.

Dille che qual molino
Mi gira ognor la testa,
Nel seno gran tempesta
Per lei mi sento ancor.
Ascolta, o bestia, ascolta,
O provi il mio furor.

Di più, tu gli dirai
Ch'io sono un Principone,
Nobile, e ancor Barone
Di grado, e dignità.
Ascolta, o bestia, ascolta,
O ch'io t'ammazzo già.

Infine, dir tu devi,
Che sò cantare
Mi, fa, sol, la;
Che sò ballare,
Ta, la, la, ta.
Asinaccio, mi corbelli,
Or t'ammazzo in verità. *(parte.)*

S C E N A VI.

Cornelio, poi Anselmo in disparte.

El me n'ha dette tante,
Ed io di già non mi ricordo nulla . . .
Ma che dovrò poi dire alla fanciulla.

(Anselmo osserva.)

Di-

Dirolle di quel fatto,
Del fatto del Padrone.

Ans. Con vostra permissione,
Si può saper di che fatto voi dite?

Cor. Signore, no'l saprete,
Perchè no'l sò men io.
Il fatto . . . di quel fatto . . .
M'ha tradito la mente, e l'ho scordato.

Ans. Via, ditemi alla fine,
Ma con sinceritate,
Ditemi di qual fatto voi parlate.

Cor. Di quel fatto . . . Verbi grazia . . .
Di quel fatto . . . Or mi sovviene . . .
M'ho scordato . . . Oh che disgrazia!
Sì, Signor . . . così va bene.
Il Barone, e la Gabriela
Vonno far la parentela,
Sì, Signor, così la vò. *(parte.)*

S C E N A VII.

Anselmo solo.

NON ho capito nulla;
Ma se mia figlia quivi è nominata,
Voglio chiarirmi al certo,
Per oggi non veder qualche sconcerto.
Esaminar la serva,
Forse non andrà male,
E forse scoprirammi un fatto tale.
Andare voglio tosto
Ad indagar tal cosa,
Minaccierolla ancora
S'essa in dirmel farà troppo ritrosa. *[parte.]*

A 6

SCE-

S C E N A VIII.

Camera di Gabriela.

*Gabriela seduta alla Toletta, pettinata da Bettina, poi Barone.***Gab.** O Là, ricciami bene,
Che s'oggi mi convieneRicevere il Barone,
Vuò che mi trovi bene pettinata.**Bett.** Signora, non temete,
Che la testa farà bene arricciata.**Gab.** Ma perchè tarda ancora?**Bett.** Ecco, che alfin sen viene, o mia Signora.**Bar.** (*di dentro*) Rullo, Grillo, Corrado, e voi
Staffieri

Attendetemi quivi insin ch'io torno.

(*esce*) Madama mia, buon giorno.**Gab.** Signore, vi son serua,
Favorite, sedete.**Bar.** Farò, Madama mia, ciò che volete.**Gab.** [Bettina, che ti pare?]**Bett.** Più bello non si può certo trovare. (*a Gab.*)**Gab.** Signore, mi figuro,
Che voi avrete molto viaggiato.**Bar.** Madama, sono stato
In Londra, in Asterdam, Madrid, e Viena,

Scorsi alfine la Sena,

Ed a Parigi giunto,

Dopo che vidi cose affai stupende,
Non possibili a dire,

Il buon gusto imparai là di vestire.

Guardatemi il Giubbone,

Il Cappel, le Calzette, ed il Calzone;

Non è egli ben costruito?

Ma ciò che più di tutto,

Madama, e d'ammirare,

Egli

Egli è questo scarpino

In Francia fatto apposta per ballare.

Gabr. Ballar dunque sapete?**Bar.** Cosa dite, Madama?

I pari miei di tutto sono istrutti.

Tan la laran lan lan

Lai ta tin ta tan ta tan.

Gabr. Bravo bravo in mia fe.

Su portaci, Bettina, ora il Caffè.

Bar. Madama, più non s'usa

Caffè, nè Cioccolata,

Ma in oggi la gran Moda,

E' maccheroni, polli, ed insalata.

Benedetti i maccheroni,

Che mi piacciono cotanto

Da una parte de' Piccioni,

Colombini in l'altro canto.

Piglia questi, lascia quelli

Maccheroni cari, e belli,

Voi sol voglio tranguggiar.

Gab. Questo trovar si puole,

Prepara ora la mensa,

Bettina, e porta tutto ciò ch'ei vuole.

Bett. Signora, ecco vi seruo;Vi seruo, o mio Signore. (*Prepara una**Tavola, e porta poscia Maccheroni ed altro.*)**Bar.** Madama, il grande amore,

Che per voi nutro in seno

Egli è sì ardente, e fiero,

Che se non m'ajutate, io vengo meno.

Gabr. Udir dal labbro vostro

Questo, o Signor, mi piace,

Poichè al mio cor furaste oggi la pace.

Ma il tutto è preparato.

Bar. Madama, io di già sono accomodato.(*siede senza ceremonie.*)

A 7

SCE-

Cornelio, poi Anselmo, Titta, e detti.

Bar. **I**O non faccio complimenti,
Se volete accomodarvi,
E di farmi compagnia
La Padrona siete già. (mangiando.)

Gabr. (Siamo obbligate,
Bett. (Vi siam tenute
(Di tanta bontà.

Corn. Io, con vostra permissione,
Son venuto ad annunciarvi,
Che a momenti il mio Padrone
Egli quì si porterà.

Gabr. (Oh che babbione,
Bett. (Oh che poltrone,
(Da rider ci fa.

Bar. Benvenuto, o Cavagliere.

Cor. Io so fare il mio mestiere.

Bar. Ah Birbante, ti voglio scannar.

Gabr. Nò, mio Signore,] Lasciatelo star.

Bett. Caro Padrone,

Bar. Lei perdonato,
Placato io sono,
Cor. Ma col perdono
Vorrei mangiar.

Gab. Via su, Bettina,
Dagli qual cosa.

Bar. Questa è curiosa:
Non vuò ciò far. [Toglie il piatto
di mano a Bettina.]

Cor. Che caro odore,
Oh che fragore,
Se mi potessi
Almen faziar.

Ans.

[Aimè, che vedo, (Vengono fuori, e
restano attoniti in disparte.)

Ans. [Resto di fasso:
Tit. [Cotanto chiaffo
[Cosa farà!

Gab. Cara Bettina dagli da bere.

Bar. Ecco il bicchiere.

Bett. Son pronta a servir.

[Aimè, che vedo, (come sopra.)

Ans. [Resto di fasso,

Tit. [Cotanto chiaffo
[Cosa farà!

Bar. Io vi saluto.

Ans. Buon prò vi faccia. (vengono avanti.)

Tit. (Che vergogna, che rossore!

Gab. (Incantata son restata, si levano da se-

Bett. (E risolvermi non sò. dere.)

Bar. Signor mio, io vi saluto.

Ans. Grazie in vero, ed obbligato.

Gabr.)

Bar.) Cosa mai, cosa farò?

Bett.)

Tit. Ma dimmi, o Padrone,
Con qual confidenza
Venuto sei quì.

Bar. Io sono un Barone,
Ufate prudenza:
Vi basti così.

Ans. Ma dimmi, o Signora,
Vi siete scordata
Del vostro dover?

Gab. Non credo per ora
Restar condannata
D'onesto piacer.

Tit. Or via su partite.

A 8

Bar.

Bar. Di voi non mi degno.

Tit. Che sì, che co un legno
Partire tu devi.

Bar. Or sì che il mio degno
Provar ti farò.

Bellona, Marte tu. Voi della Guerra

Numi possenti, e forti,

Reggete ora il mio braccio

Per punire costui,

Ch'ebbe cotanto ardire d'insultarmi,

Empio m'aspetta alfine all'armi, all'armi.

La mia spada ora provate.

Bet. Via, Signore, via fermate.

Bar. A me dar? Poter del Mondo.

Tit. Io perciò non mi confondo.

Ans. Empia figlia.

Gab. Ah mio Signore.

Bet. Ferma.

Tit. Piglia.

Cor. Ajuto, ajuto. (*si mette sotto la tavo-*

Tutti. Cosa alfine mai farà? *la a mangiare.*)

Gab. (Io confusa così sono,

Bet. (Che me stessa non comprendo.

(Io confuso così sono,

a 4. (Che me stesso non comprendo.

Tutti. E non so cosa farà.

Che tremore! che rumore!

Pien di rabbia sono già.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

SCENA I.

Anselmo, e Titta.

Titt. CHE ve ne par, Signore,
Di ciò ch'abbiam veduto?

Ma più di tutto ancora

La vostra figlia io stimo.

Ans. Tacete, ch'io confuso sono a un segno,
Che me neppure intendo.

Titt. Ed io, Signor, comprendo,

Ch'essi ci vonno corbellare entrambi.

Ans. Ciò non farà per certo.

Titt. Ed io, Signor, v'accerto,

Che quegli l'è un birbante,

E che saprà ingannare

La vostra figlia bene:

Ma a un'incostante alfin così conviene.

Donne crude, ed incostanti

Ben mertate il vostro affanno,

Che sprezzando i fidi amanti,

Ne provate poscia il danno,

Nè trovate più pietà. (*parte.*)

SCENA II.

Anselmo, poi Bettina.

Ans. Questa non dee così certo passare

Io voglio ricercare

Di tutto ciò la ferva,

Che s'essa ancor proterva

A me nol vorrà dire,

A 9

Con

Con minaccie farommi oggi ubbidire.

Bettina. Olà, Bettina.

Bet. Signor, che comandate?

Ans. Or bene, m'ascoltate,
Bettina, e non mentite.

Bet. Signore, compatite,
Io mai mentire foglio.

Ans. Sapere adunque io voglio,
Come quell'uomo in casa sia venuto.

Bet. Signor, non ne so nulla,
E neppur là venire l'ho veduto.

Ans. Come? Ancora mentisce
L'empio tuo core indegno?

Bet. Signore, il vostro sdegno
Lasciatevi passare.

Ans. Indegna! più nol posso tollerare.

Ti farò andare a pane,

Ti caccierò di casa,

E farai del mio sdegno persuasa.

Bet. Via, Signore, non fate, non fate;

Via, Signore, placatevi alfine;

La Bettina, che v'ama, che amate,

Cor avrete di trarre in rovine?

Non, Signore, ciò mai non farà.

Padroncino

Mio carino,

Di Bettina

Poverina

Deh movetevi a pietà. *(parte.)*

Ans. Se l'ira mia quest'oggi vinse amore,
Merta pietade alfin l'amante core. *(parte)*

S C E

Barone, e Cornelio con conto.

Bar. **S**U più non mi ciarlare

Cor. **S** Signor, convien pagare
Questo conto, ch'egli è del Legnajolo.

Bar. Spicciati presto, e leggi.

Cor. Quattro Pironi, un volo,

Un abito di manto,

Ch'era stracciato nuovo.

Bar. Come?

Cor. Signor, così quì scritto trovo.

Bar. Lascia un poco vedere:

Conto del Pollajolo,

E non, Bestia che sei, del Legnajolo.

Cor. Ben, ben, dite pur sù.

Bar. In pria quattro Piccioni,

Nè dice già pironi.

Item un grasso Pollo.

Cor. Affè ch'avea fallato.

Bar. Ben bene galantuomo or ti consolo.

E questo vale intanto,

Perchè vi fu anco un ovo,

Cento Doppie.

Cor. [La Polizza è un incanto.]

Bar. Un Zecchino di Pera,

Due Scudi d'Insalata.

Cor. [Oh questa per mia fe fu ben pensata.]

Bar. Questa Polizza, indegno,

M'alteri in guisa tale?

Birbante, lo vedrai.

Cor. Signore, per pietate!

Bar. Ecco le Doppie, che t'hai meritate.

(lo bastona.)

Cor. Signor, ajuto, ajuto.

Bar. Impara ora briocone.

S C E

S C E N A I V.

Gabriela, Bettina, e detti.

Gab. EH via, Signor Barone.

Bet. Lasciatelo omai stare.

Cor. Dalle botte mi sento già crepare. (*cade a terra.*)

Bar. Ringrazia questa Donna a me gradita,
Che s'essa non veniva

Io ti toglievo al certo qui la vita.

Gab. Obbligata vi sono, o mio Signore.

Bar. Ma, cara, il nostro amore
Quando potrem godere?

Quando mai proverò questo piacere?

Gab. Signore nol saprei.

Bar. Ed io, cara, direi,

Che meco vi fuggiste questa notte,

E che per vostra dote,

Furaste a vostro Padre

Le gioje, gli danar, l'argento, e l'oro.

Gab. Ma questo, o mio tesoro,

Io non lo potrò fare.

Bett. Non temete o Signori,

Che Bettina sapravvi oggi ajutare.

Bar. Sì, sì Bettina cara

A te mi raccomando.

E voi allora quando

Le quattro sien sonate,

Attenta ve ne state;

Verrò col Chitarrino

Cantando una Canzone,

E con un fischio, un riso

Della ventura mia darovvi avviso.

Voi col bottino allora

Ne venirete in strada.

Gab.

Gab. Sì sì, che questo modo già m'aggrada.

Se mi guarda quell'occhietto

Mi fa tosto sospirar.

Quel visino graziosetto

Già m'ha fatto innamorar.

Sì, Barone,

Mio Padrone

Per voi tutto saprò far. (*parte.*)

S C E N A V.

Barone, Bettina, e Cornelio che dorme.

Bar. PER voi pure Bettina

Sente il mio cuor amore.

Bet. Perdonate o Signore,

Che se della Padrona siete amante,

Ad altra non potete esser costante.

Bar. Amarne dieci ancora

Io sono pur capace.

Bet. Signore, non mi piace

Un Uom che n'ami tante.

Bar. E pure a tutte son fido, e costante. (*la prende per le mani.*)

Bet. Le mani a voi, vi dico, o con le grida
Susurro il vicinato.

Bar. E pur ti voglio amare.

Bet. Alfine m'è riuscito di scampare. (*parte.*)

S C E N A VI.

Barone solo.

V Edete come fugge?

E pure io mi lusingo

Se con me un'altra volta parlerà,

La

La ritrosa per certo non farà.
 L'ora s' appressa ormai
 Secondo il concertato
 D' andarmi a travestire,
 Per poter con Gabriella via fuggire.
 Piano, piano Barone,
 Cosa pensi di fare,
 Andar di notte tempo travestito?
 Guarda di far pulito,
 Che se per forte incontri il Barigello,
 La Galera t' aspetta,
 E con un salto fino
 Su la forca farai da ballerino.
 Devo andar, non ho coraggio,
 E le gambe dal tremore,
 Non mi ponno sostentar.
 Ecco oimè, ecco s' appressa
 La Biraglia, e il Barigello,
 Che mi vogliono arrestar.
 Alto là, ferma, la Corte,
 Dove vai voglio saper.
 Signor mio sono un Notaro
 Vado a far il mio mestier.
 Il tuo nome, Anselmo io sono,
 Questa Donna egl' è mia figlia.
 Alto, ferma, para, piglia,
 Tu sei un ladro in verità.
 E così pian pian, bel bello,
 Son condotto qual augello
 Nella gabbia per cantar. *parte.*

Anselmo, e Cornelio, che si va svegliando.

Viva il Cielo, mia figlia
 Non vuole far giudizio,
 E me vuol trarre ancora in precipizio;
 Ma vuò che a suo dispetto
 Oggi con Titta s' abbia da sposare,
 E la Scena così vuò terminare.
Cor. Lo sò, ch' ho udito a dire,
 Il Baron con Gabriella ha da fuggire. (*par-
 lando da sè mezzo addormentato.*)

Ans. Come? Vuò udir costui.
Cor. Sonate le quattr' ore della notte,
 Fia segno un fischio, un riso,
 E da cotesto avviso,
 Uscirà Gabriella col bottino,
 Le gioje, l'oro, e ancor tutto l'argento.
Ans. (Oimè! Che cosa sento!)
 Ma dite galantuomo, è poi ciò vero?
Cor. E' vero sì, Signore, (*si volta.*)
 Oh Ciel mi son tradito,
 Ed or conosco alfine il grave errore. (*trema.*)

Ans. Dite perchè tremate?
Cor. Signore per pietate,
 Se stato son babione
 In dirvi tutto quanto,
 Non fate che lo sappia il mio Padrone.

Ans. Nò, nò non saprà nulla
 Amico non temete,
 Il Baron nol saprà ben lo vedrete.
Cor. Signore vi ringrazio
 Di questa promessa,
 E sono assai contento
 S' alfin non saprà nulla il mio Padrone. (*par.*)

S C E N A V I I I .

Anselmo solo.

Affe che n' ho piacere
 D' aver scoperto tutto;
 Ma per dover mia figlia ben schernire,
 Mi voglio da Barone travestire.
 So il segno che ho da fare;
 Per essere da lei quello creduto;
 Di notte già veduto
 Nel volto non farò;
 E la figlia così corbellerò.
 Disgraziata Figliuola,
 Che per farmi provar cotanti affanni,
 Mille ordisce in quest' oggi al Padre inganni.
 La pena, ch' io sento
 Spietata, tiranna,
 Mi dà gran tormento
 Mi crucia, mi affanna;
 Oh Dio! dal dolore
 Mi sento morir. [parte.]

S C E N A I X .

Notte.

*Barone vestito da Notaro, con chitarino; poi
 Bettina.*

Pupillette
 Vezzolette
 Non vi fate
 Più aspettar.
 Via venite
 Via gradite
 Chi voi solo
 Saprà amar. (fischia, e ride.)
 Bett.

Bett. Siete voi, mio Signore?*Bar.* Sì, sì cara son' io,

Siate pur persuasa.

Bett. La Padrona è già pronta,

Ma non è ancor venuto il Vecchio in casa.

Bar. Ben bene, non importa.Ma voi cara m' amate? (vuol toccarla.)*Bett.* Signor, vi dico, in pace mi lasciate.*Bar.* Non siate sì ritrosa, (come sopra.)*Bett.* Or via, quest' è una cosa,

Ch' alfine non conviene;

Ma oimè, qui gente viene.

Bar. Non temete o mia cara,

Nasconderovvi sotto al mio mantello,

Ritiriamci da parte,

In fino, che costui da qui sen parte. (si
 ritirano.)

S C E N A X .

*Titta con Chitarrino.***F**ortuna maledetta

Amo non corrisposto,

Una Donna crudel che m' ha schernito,

Una che alfine ha l' amor mio tradito;

Ma se non m' ama almeno,

Son venuto qui sotto al suo balcone,

Per sfogar la crudele mia passione.

Non è credibile

Il mio dolore,

Se Donna perfida

Furommi il core,

Ed ora godefi

Di me ingannar.

Ma affè qui gente viene,

Ritirarsi conviene,

Per-

Perchè essere non voglio conosciuto, *(s'irit.)*
E quivi non farò da niun veduto.

S C E N A XI.

Anselmo travestito da Barone, poi Cornelio con lumicino, e dopo Gabriela, e detti.

O Sorte malandrina,
Negl'anni in cui declina
Di già il vigor dell'uomo,
Mi conviene di notte travestito
Andare per non essere schernito;
Ma alfine non ho core
Di tollerare il proprio disonore.
E chi farà costui,
Che con il lume acceso
Mi viene a disturbare
Ma perch'ei non mi veda,
Mi vo qui alla mia porta ritirare.

Cor. Il Padrone poverino
L'ho perduto, ahimè meschino,
E nol posso ritrovar. *(lo ricerca per terra.)*

Ans. Quasi, quasi son scoperto,
La disgrazia mia per certo
Io non posso più scampar.

Bar. *(O fortuna maledetta*
Bett. *(Il momento già s'affretta,*
Che vuol farci sospirar.)

Cor. L'ho ritrovato. *(s'incontra col Notaro, e credendolo il suo Padrone lo volle abbracciare.)*

Caro Padrone

Ans. Va via Birbone.

Cor. Affè ho fallato

(lo scaccia.)

Chie-

Chiedo perdon. *(parte, e va ricerc.)*

Tit. Se non m'inganno *(vedendo l'abito di Barone adosso al Notaro.)*

Quegl'è il Barone

Cor. Con permissione... *(arriva dal Barone, e lo scopre.)*

Bar. Vanne in malora.

Cor. Pagar dovete
Se non volete
Andar prigion.

Ans. Ah briccone, già t'ho colto
Non potrai da me scampar. *(va correndo incontro al Barone.)*

Bar. Presto andiamoci a salvar. *(fugge in casa con Bettina.)*

Cor. Dal rumore mi confondo;
Faccia guerra tutto il mondo,
Ch'io mi voglio ritirar. *(parte.)*

Tit. Birbone ci sei, *(inseguendo, e battendo Anselmo da lui creduto il Barone.)*

Pagarmela dei,
Non c'è più pietà.

Ans. La casa m'aprite
Ch'io sono il Padrone,
Partite di qua.

Bar. [Perchè tal fracasso?
Gab. [Perchè tanto chiasso? *[dal balcone.*
[Signori si fa?

Ans. La casa voi m'aprite,
O ch'io la butto giù.

Bar. *(Ajuto o caro Titta,*

Gab. *(Ajuto per pietà.)*

Ans. Maledetti v'ho capito,
V'ho capito, come va.

Tit. Già briccon tu sei schernito *(lo bastona.)*
Va in malora via di qua.

Gab.

Gab. Oh che gusto, oh che diletto

Bar.

Ans. Oh che rabbia, oh che dispetto

Tit.

a 4. Che al mio cor tal cosa dà.

Ans. Via lasciate

Gab. (C'ajutate?

Bar.

Tit. Via briccone malandrino.

Ans. Aimè misero, e meschino

a 4. Cosa mai, cosa farà?

Gab. *a 2.* Dal piacere brillare mi sento,

Bar.

Ans. *a 2.* Ahi che crudo, che fiero tormento

Tit. *a*

Gab.) *a 4.* Tutto in petto l'amante mio, (

Bar.)

Ans.) Che nel petto mi rode già il (*cor.*

Tit.)

Fine della seconda Parte.

PAR-

P A R T E T E R Z A .

S C E N A P R I M A .

Giorno. Strada.

Anselmo , e Titta .

Tit. S Ignor mi compatite, io non sapea,
Che quegli foste voi sì travestito.

Ans. Sì sì v'ho compatito;

Ma intanto io sento il male,
E andarmi non vorrei all'Ospitale.

Tit. Signor chiarirmi voglio,

Chi sia questo Barone,
Che c'insulta con tanta presunzione;

E se come lo credo,

Ei sia un'Impostore,

Lo faremo pentire, o mio Signore.

Ans. Ben bene, o caro Titta,

Mi raccomando a voi,

Conoscerlo sia bene,

E punire i suoi falli poi conviene.

Tit. Signore non temete

Se per ciò vado tosto;

Ma pria vi raccomando quella cosa...

Far che la vostra Figlia sia mia Sposa.

Se voi me la date,

Mi fate contento,

Qualunque tormento

Per essa sprezzar.

parte .

SCE-

S C E N A II.

Anselmo solo.

Maledetta fortuna !
 Mi sento dalle botte il corpo infranto,
 Andare voglio intanto
 A coricarmi in letto,
 Perchè mi sento affè che più non posso,
 Che la pelle mi duol, la carne, e l'osso.
 (parte)

S C E N A III.

Barone, e Cornelio.

Bar. **O**H questa, questa quì non può fallare.

Cor. **O** E ben, che dobbiam fare?

Bar. Senti, senti gran cosa,
 Accordato mi sono con Gabriela,
 Per burlare suo Padte,
 E averla oggi in ilposa,
 Un Giudice di fingermi novello,
 E tu finger ti devi il Barigello.

Cor. Ma come ho ciò da fare?

Bar. Senti in or la lezione, e non fallare.

Giunti che siamo appena
 Piantar ti devi ritto;
 In fuori il petto poscia,
 E distendere il braccio ben polito;
 Alta la testa, e l'occhio
 Guardante torvo; austero
 Leggere in sua presenza
 Questa, che troverai scritta sentenza.

(gli dà un foglio)

Cor. Ben, bene v'ho capito,

E mi-

E mirate qual or mi pianto ritto.
 Ecco già il petto in fuori,
 Disteso, eccovi il braccio;
 Alta la testa, e l'occhio
 Di già terror tramanda:
 Sarà fatto, Signor, come comanda
 Non temete; so fare di tutto
 So cantare da Pollo, e da Gatto,
 E da Cane so fare, e da Matto,
 E da Porco, Signore mio sì. [parte]

S C E N A IV.

Barone, poi Gabriela.

S Pero che farà bene;
 Ma Gabriela qui viene:

(viene Gabriela)

Che c'è cara, di nuovo?

Gabr. Signore, ho gran piacer, se quì vi trovo.

Mio Padre lacrimante
 Sta là nella sua stanza,
 E a credere gli ho dato,
 (Come abbiám concertato.)

Che voi feste ricorso,
 E che presto anderà di già prigionie.

Bar. Così, così va bene:

Ma voi pupille care
 Dite, m'amate ancora?

Gab. Signor mi perdonate,
 Se siete un incofante,
 Come potrò di voi essere amante?

So quanto avete detto

A Bettina mia serva;

E se non si riserva

Sol per me il vostro cuore,

Io pun-

Io punto non mi curo dell'amore.

Bar. Signora, non è vero.

Gab. Voi siete un menzognero.

Bar. La fede a voi sol giuro.

Gab. Di questa io non mi curo,

Nè più saperne vuò.

Bar. Ahi miserello me! Cosa farò?

Su, via cara perdonate

E' il Barone, che vi prega;

Deh movetevi a pietà.

Gab. In buon' ora ve n'andate,

Che il mio cor grazie vi niega,

E fa bene come v'è.

Bar. Deh mia cara

Gab. Non v'ascolto.

Bar. Volgi a me quel tuo bel volto,

E non farmi lagrimar.

Gab. Non vi curo siete un stolto,

Più di voi non vuò pensar.

a 2 (Maledetta la fortuna,

(Che m'ha fatta innamorar.

Bar. Il mio amore.

Gab. Non lo curo.

Bar. Questo cuore.

Gab. Sei spergiuro.

Bar. Il mio pianto.

Gab. Non mi muove.

Bar. Ah crudel,

M'ucciderò.

Gab. Dove vai?

Bar. Non lo so.

Gab. Traditor.

Bar. Io morirò.

Gab. Se fedele esser mi vuoi,

Io son pronta a perdonar.

Bar. Sì di me fidarti puoi

Nè

Nè più devi dubitar.

Gab. Via caretto.

Bar. Già m'affretto,

a 2 (La tua mano

(Porgi a me.

Gab. Cara manina.

Bar. Dolce sposina.

(Ah che mi sento

a 2 (Per il contento

(Il cuor brillar.

(partono

S C E N A V.

Stanza del Notaro.

Anselmo in vesta da camera seduto, e Bettina da un lato, indi Gabriela.

Bet. **C**Oraggio al fin ci vuole.

(Coraggio, Signor mio,

Ans. Ma chi ha male star lieto già non puole.

Tutta la vita ho pesta,

Bet. Vi sanerete sì,

Signor, non disperate,

Che non fu grande il mal.

Ans. Fur bastonate;

Ma maledette ancora.

Gab. Oimè, Signori, di fuori

C'è il Giudice, e con esso il Barigello.

Ans. Ahimè! Cosa farò? Che gran flagello!

SCE-

Barone vestito da Giudice, Cornelio da Bargello, e detti.

Ans. **A**H figlia ... Ah mia Bettina ...
Ah casa mia meschina
Per pietà miei Signori?

Bar. Olà tirate fuori
Per legger la sentenza. [a Corn.

Ans. Deh lo placate voi,
O cara figlia, e tu, ferva, se puoi;
Dite che in la sentenza
Non siavi un gran rigore.

Gab. Cangiare la sentenza, o mio Signore.

Bar. Cangiare non si puole,
Giacchè sì mal ei fuole
Trattar la gente quivi in casa sua,
Quando il Baron pransava,
So cosa che gli ha fatto,
E nella scorsa notte
Quelle botte tremende che gli ha dato.

Ans. Come! Se sono stato
Io solo il bastonato?

Bar. Sì sì come dicete;
Olà voi Barigello omai leggete.

Cor. (La Testa ... il petto ... il Braccio...
[da se aggiustandosi

Torvo l'occhio si tiene ...

Già sono ben piantato, già va bene.

(legge „D'ordine del Signor Governatore,

„Perchè il Baron del Vento

„Fu tanto maltrattato,

„Anselmo sia impiccato,

„Poscia in Berlina, ed in Galera posto,

„E quindi con un spiedo bene arrosto.

Ans. Ahi miserello me!

Gab.

Gab. che cosa mai farà!

Ans. Ah mio Signor pietà [al Bar.

Bar. Non c'è pietade più nè compassione.

S C E N A ULTIMA.

Titta, e detti

CHe rumori son questi?
Olà quegli è un briccone

[accenna il Barone?

Da tutto il Mondo bene conosciuto;
Io quivi son venuto,
Col Barigello, e con la Corte intera,
Per far all'impostore cangiar ciera.

Ans. Ahimè! Dite su dite?

Bar. Tu un impostor farai.

Titt. Signori udite.

Per tutto dove è stato,
Per tutto qualcheduno egl'ha burlato.
Non è Baron del Vento,
Ma Frullo ben si noma
Nato là nella soma
Per mille iniquitadi,
Se n'è da là scappato:
Ma questa volta affè sarà impiccato.

Bar. Come, come Signore?

Gab. Conosco ora l'errore;

Sì Titta ben vi credo,

E se l'acconsentite vostra io riedo.

Ans. Sì, sì dagli la mano.

Gab. Signore v'ubbidisco.

(si danno la mano

Ans. Ed io cara un tal don da voi gradisco.

Bar. Signori deh vi priego (s'inginocchia

Aver di me pietade.

Cor.

Cor. Ah nò per caritade', (fa lo stesso)
Non ci fate quest'oggi andar prigionì

Titt. Levatevi o Birboni
E in grazia de i sponfali
Saranno perdonati i vostri falli.

Ans. Gli errori anch'io vi dono,
E in grazia delle nozze vi perdono.

[s' alzano]

Bar. Che siate benedetti;
Ma s'oggi a me Gabriela
Non diè forte proterva,
Datemi almen la serva.

Ans. Giacchè vedo, che bene
Trattarlo io non potria,
La serva, o Galantuomo, vi si dia.
La mano ora vi date.

Bet. Io sono di già pronta.

Bar. E voi in pegno di fe la mia pigliate.

Cor. Stan tutti allegramente,
Ma per Cornelio al fine non c'è niente.

Tutti.

Dal piacere, dal contento
Dentro il petto di già sento
Giubilare lieto il cuor.
Allegramente
Si stia la gente,
Ch'è finito l'Impostor.

I L F I N E.